

CONFRONTO

*I sindacati.*

*Tra le conquiste del passato e il futuro da costruire*

di Mimmo Carrieri

[il Mulino, 2012]

## No ai fraintendimenti riguardo alla battaglia in difesa dell'art. 18

*Sergio Cofferati\**

Il libro *I sindacati* di Mimmo Carrieri è un singolare testo, unisce un'efficace descrizione dell'origine dei sindacati e delle loro funzioni di rappresentanza del lavoro a vistose lacune e imprecisioni sul loro ruolo più recente. È analitico ed efficace quando affronta un passato lontano e diventa visibilmente di parte nei giudizi sul tempo recente. Intendiamoci, è cosa del tutto legittima, ma in contrasto con il taglio storico che l'autore sembrava aver scelto.

Ma andiamo con ordine. L'organizzazione dei lavoratori nell'Ottocento ha grandi elementi di fascino e origini diverse in tutti i paesi europei in via di industrializzazione, come nel libro si racconta. Le differenze più grandi sono quelle relative alla «matrice» delle organizzazioni. Le più rilevanti, che sono durate fino ai giorni nostri, sono quella professionale, quella della categoria merceologica e quella confederale. Nella storia italiana la dimensione confederale è quella delle origini e tale è rimasta fino ai giorni nostri. La prima Camera del lavoro nasce a Piacenza nel 1891 e ha quella configurazione, rappresenta «il lavoro» nelle sue varie forme, ma non poteva essere diversamente visto che l'ispirazione era data dalle *Bourses du travail* francesi, ma soprattutto dalle società di mutuo soccorso volute da Mazzini fin dalla prima metà del secolo. L'esercizio della solidarietà che le caratterizzava era maggiormente efficace in ambiti vasti che le sole professioni o categorie non avrebbero potuto offrire.

L'altra significativa anomalia è quella data dall'autonomia del sindacato dalla rappresentanza politica. I fondatori, a partire dall'avvocato Osvaldo Gnocchi Viani che inaugura la Camera del lavoro di Piacenza e dopo pochi mesi quella di Milano, sono persone impegnate in politica, sono militanti, parlamentari, ma fin dalla scrittura degli statuti fissano con assoluta nettez-

\* Sergio Cofferati, già segretario generale della Cgil, è membro del Parlamento europeo per il Partito Democratico.

za la separazione della rappresentanza sindacale da quella politica. Anche questa particolarità, del tutto positiva, durerà nel tempo fino a essere rafforzata negli anni sessanta e settanta dal principio dell'incompatibilità tra cariche politiche e cariche sindacali.

Questa distinzione ha sempre consentito al sindacato di promuovere più facilmente lotte giustificate dal merito e non dai rapporti politici. Ma l'autore non ne è convinto, e per dimostrare il contrario incappa in clamorosi errori (almeno speriamo siano solo tali). Infatti giustifica lo sciopero delle tre confederazioni italiane del 1994 contro il Governo Berlusconi perché lo considera un'azione di tutela «di un bene dei lavoratori», mentre classifica quelli della Cgil a difesa dell'articolo 18 come scioperi politici perché, a suo dire, avevano come bersaglio il governo e non le sue politiche. C'è da restare trasecolati per almeno tre errori commessi in poche righe.

Ritenere le pensioni un bene dei lavoratori e non considerare allo stesso modo il diritto a non essere licenziati senza giusta causa è affermazione che si commenta da sola. Poi si omette che il governo aveva presentato in Parlamento una legge delega che conteneva la soppressione dell'articolo 18, dunque erano in discussione proprio le politiche del governo e non il suo profilo politico. Quella delega, poi, non venne esercitata grazie alle lotte promesse dalla Cgil. Lotte, non scioperi. L'autore, infine, scrive degli «scioperi promossi invece dalla Cgil contro le modifiche dell'articolo 18», ed è il terzo clamoroso errore: la Cgil non ha mai dichiarato scioperi sull'articolo 18, ma ha semplicemente promosso una non piccola manifestazione, che qualcuno ancora ricorda, per difendere l'articolo 18 da Berlusconi e non solo.

Ma viste le opinioni (del tutto legittime) dell'autore sui licenziamenti, non si capisce perché allora eviti di commentare l'insensata decisione della Cgil di sostenere il referendum promosso da Rifondazione comunista sull'estensione dell'articolo 18 a tutti i lavoratori, che l'ha portata a un clamoroso insuccesso (il quorum mancato di molto e con l'imbarazzante differenza, in alcuni territori, tra votanti e iscritti alla Cgil), soprattutto a vanificare l'effetto di oltre cinque milioni e mezzo di firme raccolte su un testo di legge di iniziativa popolare per assicurare diritti e protezioni al popolo delle partite Iva, del lavoro interinale, dei temporanei ecc. Se quella legge fosse stata varata, forse oggi milioni di ragazze e ragazzi sarebbero più tutelati e il sindacato avrebbe un po' più di consenso.